



DOSSIER ORO BLU

Emergenza idrica planetaria e solidarietà

1) Crisi mondiale dell'acqua e servizi igienici

La terra è l'unico corpo celeste nel quale siano rilevabili due condizioni interdipendenti e uniche in tutto l'Universo conosciuto; la presenza di acqua allo stato liquido e l'esistenza di forme di vita in continua evoluzione. Gli studiosi, sia nel settore scientifico che economico e sociale, hanno maturato negli ultimi anni la consolidata convinzione che ci avviamo verso un lungo periodo di pesante carenza di acque di quantità e qualità necessarie per la salvaguardia degli ecosistemi tutti, compreso quello umano. All'inizio del XXI secolo lo sviluppo dell'umanità risulta minacciato dal presentarsi di una crisi ambientale di vaste proporzioni, forse la più grave e sconcertante di tutta la sua storia. Tra le concause: la carenza di acqua.

Secondo il rapporto dell'ONU/UNDP sullo sviluppo umano del 2006, intitolato "Al di là della scarsità: il potere, la povertà e la crisi idrica globale", oggi, nel mondo, 1.1 miliardi di persone non hanno possibilità di accesso regolare ad acqua pulita e per 2,6 miliardi i servizi igienico sanitari sono inadeguati. Il rapporto, che indaga su cause e conseguenze del problema e cerca di proporre validi interventi a livello internazionale fornisce, nelle sue 500 pagine, dati terrificanti sullo stato delle vittime: ogni anno muoiono di dissenteria 1,8 milioni di bambini, una cifra che fa di questa malattia la seconda maggiore causa di mortalità infantile a livello globale. Nel 2004 la diarrea ha causato un numero di vittime maggiore di 6 volte rispetto a tutte le guerre ed ai conflitti in atto nel mondo; 443 milioni di giorni di scuola vengono disattesi per malattie legate all'acqua e quasi il 50% di tutte le persone che vivono in paesi in via di sviluppo ne soffrono. Oltre 660 milioni di persone vivono prive di servizi igienico-sanitari e con 2 dollari al giorno, mentre 385 milioni di esseri umani vivono con un dollaro o meno.

A questi dati si aggiungono quelli forniti dal WWF: 1 litro d'acqua di scarico inquina circa 8 litri di acqua dolce, per un ammontare stimato in 12.000 km cubi di acqua contaminata in tutto il mondo, che corrisponde a più del totale del contenuto dei dieci bacini fluviali più grandi del pianeta. Se l'inquinamento andrà di pari passo con l'aumento demografico, il mondo perderà 18.000 km cubi di acqua pulita entro il 2050, circa nove volte il totale dell'acqua che i paesi utilizzano attualmente per l'irrigazione (la sua destinazione più ingente). Nei paesi in via di sviluppo il 90% dell'acqua di scarico viene riversata direttamente nei fiumi senza alcun trattamento. Ogni anno vengono annoverate 250 milioni di casi di malattie legate all'acqua che causano dai 5 ai 10 milioni di morti.

In seguito ad una analisi approfondita del problema è possibile disegnare una **mappa della sete**, utilizzando come dato principale il calo della superficie freatica che negli ultimi anni ha assunto proporzioni drammatiche. Dall'analisi emergono una serie di paesi a "stress idrico" nel quale la fornitura di acqua rinnovabile pro.capite scende sotto i 1.700 metri cubi.



Le nazioni che si trovano in queste condizioni non dispongono di acqua sufficiente per affrontare le varie necessità di base comune come i bisogni alimentari, industriali e domestici della propria popolazione. Sono 36 le nazioni che oggi si trovano in queste condizioni: Africa, Asia e Medio Oriente. Tra queste il Kuwait, l'Oman, gli Emirati Arabi, il Libano, Israele, Giordania, Libia, Yemen, Algeria, Arabia Saudita, Corea del Sud, Iraq, Mauritania, Tunisia, Marocco, Egitto, Azerbaijan, Somalia, Kenia, Siria e Ghana. La situazione in queste nazioni è veramente drammatica poiché le risorse idriche sono già molto limitate ed anche mal sfruttate. La segnalazione di questo grave problema è merito di Kevin Watkins, il Direttore dell'Ufficio per il rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP: "...non avere accesso ai servizi igienico sanitari è un modo educato per dire che la gente prende l'acqua per bere, per cucinare, per lavare dai fiumi, laghi e canali di scolo contaminati da escrementi umani e animali. Nelle baraccopoli come Kibera e Nairobi la gente defeca in buste di plastica e poi le getta in strada perché non ha nessun'altra scelta". Questa testimonianza fornisce prova del grave disagio che colpisce soprattutto i più poveri, ma non è certamente il solo problema che li affligge.

Al problema della scarsità e del mal sfruttamento delle risorse idriche si aggiunge anche quello della speculazione dei ricchi nei confronti dei più poveri. Prendendo sempre spunto dai dati dell'ONU sul Rapporto dello sviluppo umano si evidenzia che i più poveri devono pagare in media 5-10 volte in più al litro rispetto a chi vive in condizioni più agiate. Si pensi ad es. che le famiglie più povere del Salvador, della Giamaica e del Nicaragua spendono in media oltre il 10% del proprio reddito per l'acqua. Nel Regno Unito spendere il 3% del proprio reddito per l'acqua è già sintomo di difficoltà economica. La spiegazione del perché i poveri debbano pagare di più per avere meno acqua, sta nel fatto che mentre i ricchi ricevono l'acqua da un unico fornitore, i poveri al contrario devono fare i conti con una incredibile varietà di fornitori, tra fontanelle pubbliche, rivenditori privati, autocisterne. Alcuni dei rivenditori prendono l'acqua dalla fonte municipale e poi la rivendono a prezzo maggiorato ai poveri delle baraccopoli. Il risultato è che l'acqua erogata attraverso un rivenditore risulta dalle 10 alle 20 volte più costosa di quella fornita dall'azienda pubblica. La disuguaglianza è uno dei motori della crisi: ad esempio in India "i signori dell'acqua" dominano il mercato idrico a causa dell'innalzamento della falda freatica nella regione Gujarat. Altrove invece i sistemi tariffari sull'acqua costituiscono un catalizzatore del problema, in quanto disincentivano il risparmio dell'acqua, con i benestanti che ne consumano quantità sempre maggiori.

A pagare questa grave crisi non è solo la gente comune, ma sono anche i contadini che devono fare i conti con una doppia crisi idrica condizionata dai cambiamenti climatici e dalla competizione per le risorse idriche. Circa il 69% dell'acqua mondiale è assorbito dall'agricoltura mentre la maggior parte delle persone mal nutrite, calcolate in 830 milioni, sono piccoli contadini, pastori e braccianti agricoli. Le regioni in cui si concentrano attualmente gli affamati del mondo registreranno il maggior incremento della popolazione mondiale nei prossimi decenni, calcolato in 2,4 miliardi di persone entro il 2050. Poiché la maggior parte di queste persone dipende dall'agricoltura la crisi è destinata a crescere. Inoltre i cambiamenti climatici, il surriscaldamento dell'atmosfera, le piogge acide, a causa delle ingenti emissioni di clorofluorocarburi, fanno sì che le zone aride diventino sempre più aride e le zone umide sempre più umide. Le condizioni estreme sono ormai troppo spesso generalizzate, lasciando i più bisognosi in balia della fame, della sete e delle malattie.



L'agricoltura sarà il settore più colpito. L'ONU prevede che di questo passo i raccolti diminuiranno più di un quarto entro il 2050 e la fame mondiale potrebbe aumentare dal 15 al 26 %. Non si deve compiere l'errore di credere che il problema della mancanza dell'acqua riguarderà le generazioni future. Oggi in Kenya tre milioni di persone rischiano la vita per fame e siccità.

I cambiamenti climatici che danneggiano in modo sproporzionato le popolazioni povere delle zone rurali e l'incremento della competizione per l'acqua rischiano di spingere queste persone ancor più nel baratro della disperazione. I contadini lasciano sempre più spazio alle città ed alle industrie. All'interno del settore agricolo i grandi produttori commerciali si appropriano delle riserve idriche dei più poveri, che non riescono più a produrre il necessario per il proprio sostentamento, e quindi poter competere sul mercato agricolo. Ad aggravare questa doppia sfida della competizione e dei cambiamenti climatici gioca anche il fatto che il numero delle persone da sfamare aumenta continuamente. La quantità di acqua consumata pro capite non è mai stata così grande;

la ricchezza influenza le abitudini alimentari con assunzione di carne, zuccheri ecc. che a loro volta comportano un fabbisogno ed un maggior consumo di acqua.

A queste gravi problematiche si aggiunge l'incoscienza dei Governi delle nazioni più colpite dalla crisi e l'incompetenza dei Governi donatori. Nelle zone più sottosviluppate la spesa pubblica destinata all'acqua ed ai servizi igienici ricopre meno dello 0,5% del PIL (Prodotto Interno Lordo). In Etiopia il budget destinato alla difesa è 10 volte superiore allo stanziamento dei fondi destinati per l'acqua; in Pakistan addirittura è di 47 volte superiore. A questa incoscienza si aggiunge un altro fattore: la gestione dei servizi igienici non viene considerata una priorità dai paesi donatori, anche se il problema è gravissimo. Non sono stati presi i dovuti provvedimenti poiché secondo gli esperti il marchio d'infamia connesso al fenomeno, rappresenta uno dei maggiori ostacoli. Quindi allo stato attuale non viene riconosciuto come emergenza internazionale, né sono state avviate delle campagne politiche o aperti dibattiti al riguardo. Per contro è di estrema importanza affrontare l'emergenza con determinazione e celerità.

Seguono le cause principali della crisi idrica e dei servizi igienici, e l'incombenza delle “guerre dell'acqua”. La visione e lo sfruttamento della risorsa più importante per l'uomo e tutte le forme di vita del pianeta non come Diritto fondamentale, ma come bene commerciale.

2) Le Cause

Le analisi sopra elencate rilevano le cause principali del “PROBLEMA ACQUA”:

- A) INCREMENTO DEMOGRAFICO
- B) INQUINAMENTO. MUTAMENTI CLIMATICI
- C) SPRECO E/O CATTIVO IMPIEGO DELLE RISORSE IDRICHE



A) Gli organismi internazionali indicano la crescita demografica come una delle cause della crisi idrica. Nel 1700 con una popolazione mondiale complessiva di 700 milioni di abitanti il consumo complessivo di acqua era di circa 110 km cubi, nel 1990 il consumo è stato di 40 volte superiore di quello del 1700. Vediamo le tappe fondamentali di questo percorso di crescita utilizzando i dati del WWF:

- anno 1800- 243 km cubi
- anno 1900- 580 km cubi
- anno 1950- 1360 km cubi
- anno 1970- 2590 km cubi
- anno 1990- 4130 km cubi
- anno 2000- 5190 km cubi

Le previsioni sono allarmanti, entro il 2025 circa 3 miliardi e mezzo di persone (circa la metà della popolazione mondiale), dovranno affrontare gravi carenze d'acqua. Oltre al problema dell'aumento demografico bisognerebbe tenere conto anche degli squilibri dei consumi. Un neonato negli USA o in Germania consuma in media 70 volte più acqua di un neonato indiano. **Cento milioni di americani consumano più acqua rispetto a 1 miliardo di indiani.**

B) Fin dalla prima Carta Europea dell'acqua del 1968, l'acqua non ha fatto che diventare una priorità sempre più evidente nei programmi d'azione intergovernativi (UE, Nazioni Unite) , così come il clima. In attesa di vedere le quotazioni di “ barile di acqua potabile”, la certezza che si verificherà un riscaldamento medio del pianeta (da 2° a 4° intorno al 2.060) implica che fin dai prossimi decenni – di soglia in soglia – si produrranno molti sconvolgimenti, in particolare nel ciclo dell'acqua: precipitazioni irregolari, fusione degli stock di acqua dolce sotto forma di ghiaccio, erosione dei suoli e degrado delle riserve sotterranee non sono che alcune delle conseguenze previste. A oggi la disponibilità di acqua nel mondo nel corso degli anni si è ridotta drasticamente. Ciò non solo è dovuto all'aumento del consumo e all'aumento demografico, ma anche a causa dell'inquinamento. Si stima che negli ultimi 50 anni l'inquinamento abbia ridotto di un terzo la disponibilità di acqua. Questo è dovuto ad una serie di molteplici cause: l'utilizzo di prodotti chimici nell'agricoltura, l'assenza di trattamento degli scarichi domestici e industriali, lo sfruttamento intensivo delle falde freatiche, il degrado del suolo per disboscamento e desertificazione e gli sconvolgimenti geologici sempre più spesso provocati da fattori non naturali.

C) Il consumo di acqua aumenta in modo esponenziale; a questo fattore deve essere correlato quello dello spreco e del mal impiego delle risorse idriche. Nel mondo c'è una quantità sufficiente di acqua potabile per tutti, ma è mal distribuita. C'è tantissima acqua in Islanda e pochissima nel deserto del Sahara. A questo dato di ordine ambientale si aggiunge lo spreco illimitato dell'acqua: in agricoltura (che rappresenta la prima fonte di consumo idrico), la maggior parte dell'irrigazione viene effettuata col metodo di aspersione/polverizzazione, per cui il 40% dell'acqua viene disperso



per evaporazione. Allo stesso tempo anche le reti di distribuzione registrano cospicue perdite dovute a fughe e dispersioni del 30-40%.

A quest'ultimo dato si può dare una spiegazione logica: la perdita di una quantità così cospicua di acqua è vincolata anche alla mancanza di investimenti nelle opere idrauliche. Circa una decina di anni fa si è constatato che una gran parte dei fondi destinati per risolvere i problemi idrici nei paesi più a rischio finivano nelle tasche dei governanti corrotti. Per tale ragione nel 1998 si modificò la strategia. “TRADES NOT AIDS”, COMMERCII NON AIUTI, è stato il nuovo grido di battaglia del nuovo pensiero, quello neoliberista, espresso dall'allora Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Da qui la nuova strategia, sostenuta dalle organizzazioni finanziarie internazionali: **LA PRIVATIZZAZIONE.**

“Qualunque sia la motivazione” -afferma Riccardo Petrella - “ la privatizzazione dell'acqua non è una soluzione efficace dal punto di vista politico, sociale, economico, ambientale, etico. Non è giustificabile considerare l'acqua come una fonte di profitto: la privatizzazione del petrolio è stata e resta un errore storico fondamentale, che non può essere ripetuto: bisogna impedire la petrolizzazione dell'acqua.” E' dal secondo FORUM MONDIALE SULL'ACQUA, svoltosi all'AIA dal 17 al 22 marzo 2000 e organizzato dalla Commissione Mondiale per l'acqua, che è stata lanciata la guerra mondiale all'acqua. E' stata sancita l'attivazione di UN CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA, per contrastare la riduzione dell'acqua ad una merce e come tale a oggetto di mercato. Solo così, sostengono i neoliberisti, si possono sfruttare meglio le risorse idriche per poter risolvere il problema del liquido, non a caso definito **ORO BLU.**

Da questa trasformazione dell'acqua, da diritto fondamentale e bene primario di tutti gli uomini nessuno escluso a mera merce, sono scaturite la serie di tensioni che in modo drammatico approdano alle **“Guerre dell'Acqua”**.

3) Le “Guerre dell'acqua”

La riduzione dell'acqua da diritto fondamentale di tutti a bene commerciale ha determinato la trasformazione dell'acqua in bene di scambio e fonte di guadagno per le grandi organizzazioni finanziarie internazionali. Ma la domanda che sorge spontanea è: quando ha avuto inizio il processo di commercializzazione dell'acqua e quindi la sua mercificazione?

Il processo è lungo e complesso e riconduce alla privatizzazione di ogni aspetto dei servizi sociali, a partire da settori della sanità, istruzione, cultura, patrimonio artistico, codici genetici ecc..Il progetto di riferimento é quello del cd. Washington Consensus, dottrina di liberazione economica neo-liberale volta a garantire la libera circolazione di capitali, di beni e di servizi, senza alcun impedimento da parte dei Governi.

In occasione del Forum mondiale dell'acqua tenutosi all'AIA nel marzo del 2000 si sancisce che l'acqua è un bisogno anziché un diritto e quindi come tale assicurabile dal mercato, piuttosto che dagli Stati. La riduzione dell'acqua a bene commerciale rende quindi applicabile ad essa la regole del libero mercato affermate nel WTO (World Trade Organization, Organizzazione per il Commercio Mondiale) o da accordi locali.



Si orientano sulla stessa direzione la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che spesso impongono agli stati sottosviluppati la privatizzazione dei servizi idrici quale condizione per l'accesso ai finanziamenti nel settore. L'intervento dei privati viene giustificato con la necessità di garantire maggiore quantità e qualità al servizio ed evitando perdite di rete e sprechi nei consumi. Tuttavia il subentro del privato al pubblico, come verrà poi specificato, non ha garantito e non garantisce migliori servizi, tanto meno il rispetto delle caratteristiche ambientali e sociali. Questo perché lo scopo essenziale degli azionisti è la massimizzazione dei profitti. Sul piano logistico-ambientale le grandi multinazionali non puntano ad applicare una politica di corretto utilizzo delle risorse: esse puntano all'aumento dei consumi nell'immediato con progetti che riguardano la desalinizzazione, la deviazione dei fiumi, la costruzione di una diga, piuttosto che applicare una politica del risparmio. Le privatizzazioni, insieme al rincaro delle tariffe, comportano, soprattutto nei paesi del Sud mondo, immediati problemi di accesso da parte della popolazione alle risorse idriche.

Ma quanto si guadagna dallo sfruttamento e dalla gestione dell'acqua a scapito dei paesi sottosviluppati?

Le borse mondiali hanno avuto un guadagno del 44%; il fondo specializzato nelle risorse idriche indica una performance annuale del 20% ed ha reso meglio dei concorrenti. Da queste statistiche non ci dobbiamo sorprendere se le imprese di gestione dell'acqua sono le più comprate e vendute sul mercato internazionale. Caso esemplare è quello della THAMES WATER – la più grande impresa d'acqua del Regno Unito, la numero 3 al mondo, che l'australiana MACQUARINE ha comprato dalla tedesca RWE. La RWE, gigante energetico europeo, aveva acquistato la THAMES WATER nel 2000 per 7.1 miliardi di euro, nel proseguimento della sua strategia mirante a diventare il numero uno europeo delle MULTIUTILITIES (imprese operanti simultaneamente nei settori dell'energia, dei trasporti, dei rifiuti, dell'acqua, delle telecomunicazioni). Per diversi motivi la RWE, soprattutto per mantenersi nel proprio settore di competenza, ha venduto la THAMES WATER alla Banca MACQUAMARINE, che ha sborsato circa 14 miliardi di euro. La Macquamarine non si è mai occupata

di acqua nel passato, perché avrebbe investito così tanto nel settore dell'acqua, acquisendo anche l'americana ACQUARION per 860 milioni di dollari? Di certo non perché prevede un piano di ammodernamento socio- ambientale. Per la MACQUARINE si tratta di una strategia puramente finanziaria: aumentare i livelli di profitto del Gruppo Intervento in un settore molto redditizio, destinato a diventarlo ancora di più nel futuro, se continuano i processi di privatizzazione e di rarefazione dell'acqua per usi umani.

Altra sicura fonte di guadagno è data dal **BUSINESS DELLE ACQUE MINERALI**, diventato uno dei settori lucrativi più in espansione al mondo, dominato fino a poco tempo fa dalla NESTLE' (proprietaria della San Pellegrino in Italia) e dalla DANONE. Queste multinazionali sono oramai tallonate dalle due "gentili sorelle dell'acqua" la COCACOLA e la PEPSICOLA. Sta ora diventando altresì noto che le imprese a capitale pubblico – privato sempre più numerose nel settore servizi idrici, si stanno impadronendo della proprietà e/o del controllo dell'acqua potabile attraverso il mondo. Le francesi SUEZ – ONDEO e VIVENDI – VEOLIA, gestiscono l'80% del complessivo delle risorse idriche mondiali, per più di 250 milioni di persone. La banca privata svizzera Pictet

prevede che nel 2015 le imprese private forniranno l'acqua a più di circa 1 miliardo e 750 milioni di persone.

ECCO COME L'ACQUA E' DIVENTATA E VA DEFINITA L'ORO BLU".

“Scommettere sui titoli delle aziende che la trattano e la distribuiscono è una delle migliori strategie di investimento per i prossimi due anni”. Questo quanto sostiene Chris Mayer, uno degli analisti americani più convinti su questo tema. Se l'acqua è veramente il petrolio del futuro, secondo alcuni si può prevedere la nascita di un cartello di fornitori dell'ORO BLU sulla falsariga dell' OPEC, una Borsa come Chicago che tratta titoli liquidi o nella peggiore delle ipotesi, guerre scatenate dalla necessità di accaparrarsi la materia prima per eccellenza.

In questo scenario dominato dalle multinazionali che vogliono monopolizzare la totalità delle risorse idriche mondiali a fini economici, non tutti i popoli sono rimasti a guardare.

Di nazione in nazione, si levano proteste che sono destinate ad aumentare: in Bolivia, Argentina, Ghana e Sudafrica. Uno dei casi più famosi è quello accaduto in Bolivia. Le organizzazioni di quartiere delle città boliviane di El Alto hanno indetto nel 2000 uno sciopero generale a tempo indeterminato, esigendo che Aguas del Illimani – una società operata dal gigante francese SUEZ restituisse il sistema idrico cittadino al controllo pubblico. I cittadini hanno marciato in massa sulla capitale per festeggiare la loro vittoria e avanzare richieste analoghe per le forniture di elettricità e gas. Gli eventi di El Alto e La Paz affrontano la “Guerra dell'Acqua”, con una pietra miliare nelle lotte dei movimenti sociali, scoppiata nel 2000 nella terza città più grande della Bolivia: Cochabamba. Dopo cinque mesi di drammatiche rivolte popolari, gli abitanti di Cochabamba hanno riottenuto il controllo del loro sistema idrico, precedentemente nelle mani del gigante statunitense BECHTEL e dei suoi partner. Sia a El Alto e che a Cochabamba la chiave fondamentale della rivolta non è tanto l'opera dell'impresa idrica, quanto il sistema, la globalizzazione, in cui le decisioni fondamentali per la vita delle persone sono prese da governi che sembrano rispondere più alle pressioni del sistema finanziario internazionale che ai diritti dei loro cittadini. La Banca Mondiale è responsabile di pressioni sul governo boliviano perché offrisse in concessione ai privati i servizi idrici di Cochabamba ed El Alto/La Paz.

La mercificazione dell'acqua segue molte altre strade. Una di queste è la concessione dello sfruttamento di sorgenti, pozzi, acquedotti e canali. In Messico la riforme per aprire questo mercato hanno incontrato qualche difficoltà, in quanto per Costituzione la gestione dell'acqua è prerogativa dello Stato. Questo significa che l'acqua non è una merce come le altre e che può essere oggetto di concessioni solo per un tempo limitato. Le difficoltà, tuttavia, possono essere aggirate con la parola “decentralizzare”, vale a dire consegnare i sistemi idraulici ai governi locali, con l'unico obiettivo di aprire il passo alle privatizzazioni.

Altro ingente settore di guadagno è quello delle acque in bottiglia che dappertutto sono una truffa colossale, visto che gli imbottiglieri non usano acqua di fonte, ma pongono il proprio sigillo all'acqua della rete pubblica. Il Messico è sempre stato un gran consumatore di bibite a base di Cola e ora è il secondo consumatore mondiale di acqua imbottigliata, preceduto solo dall'Italia. Il risultato è che un litro d'acqua costa adesso come un litro di benzina. In pochi anni l'effetto

combinato dello sfruttamento di bacini idrici nel mondo e il guadagno sulle acque in bottiglia ha causato l'aumento vertiginoso dei prezzi, senza alcuna tendenza di arresto nei paesi sottosviluppati.

Altra forma di controllo e di monopolio dell'acqua utilizzata dai colossi internazionali è costituita dalle dighe. Queste ormai sono utilizzate come armi per poter ricattare intere popolazioni. Caso eclatante riguardante questo aspetto riguarda sempre il Messico: nel 1982 la Banca Mondiale si allea con i militari guatemaltechi per la costruzione di una nuova diga sul fiume Chixchoy. Poiché le comunità Maya della regione rifiutavano di essere trasferite, l'esercito ha reagito con violenza massacrando circa 400 persone nel giro di pochi mesi. La Banca Mondiale ha negato tutto pur essendo invece la causa del massacro.

In queste condizioni è da prevedere un'intensificazione dell'ostinata guerra d'aggressione che da tempo il governo messicano sferra contro le comunità originarie. Già solo una dimostrazione e una battaglia per salvare un fiume, un acquedotto o una sorgente può scatenare conseguenze impreviste. Prendiamo il caso di una diga in progetto, la Parota, sul fiume Pagayo, nello stato del Guerrero. Se si dovesse costruire, questa coprirebbe una superficie tre volte maggiore la sottostante baia di Acapulco, inonderebbe 24 villaggi oltre ad un numero non precisato di terre agricole.

Da anni, ed in particolare negli ultimi mesi, i 25 mila campesinos coinvolti sono sul piede di guerra. Dopo aver fondato il Consejo de Ejidos y Comunidades Opositoras, nel 2004, insieme ad altre comunità che soffrono problemi analoghi, è stato fondato il Movimento Mexicano de Afectados por las Presas y Defensa de los rios (MADPER). Il MADPER, appoggiato dal subcomandante Marcos, esige che lo Stato Messicano ripari i danni arrecati nel passato a più di 1000 persone: il risanamento degli ecosistemi, la modifica della legislazione in materia d'acqua e medio ambiente ed il rispetto del diritto delle popolazioni dell'acqua, sancito dal Trattato 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Nell'opera di contrasto contro le Multinazionali è importante il contributo a livello divulgativo del notissimo giornalista-ricercatore messicano Jaime Maussan, da sempre scrupoloso e molto attivo nel segnalare e diffondere inchieste di natura socio-culturale e di natura ambientale: il problema dell'acqua, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, altra causa dell'esaurimento delle risorse idriche. Secondo i dati forniti da J. Maussan il deserto del Messico si estende di 2 km l'anno mentre le acque del golfo del Messico salgono di 10 centimetri l'anno con la conseguente salinizzazione progressiva delle acque dolci (penetrazione dei mari nella terraferma). Questi dati sono allarmanti sia dal punto di vista ecologico poiché il Messico nel giro di una o due decadi potrebbe diventare completamente deserto al Nord, ed essere invaso dalle inondazioni al Sud, a scapito dei grandi proprietari terrieri che sono i principali consumatori d'acqua del paese (83%).. Tutto questo provocherebbe lo spostamento di 1 milione e 600 mila persone che si troverebbero senza un luogo per vivere. Ultimo caso che ci sentiamo in dovere di denunciare riguarda la zona del Paraguay. Abbiamo chiesto documenti e riscontri alla d.s.a Chantal Vivianne Hulin Jirasek, che in un Dispensario Medico di Asuncion offre assistenza medica gratuita a bambini, madri ed interi gruppi familiari che vivono in stato di totale indigenza lungo le strade della capitale.

Da circa due anni il Presidente del Paraguay Nicanor Duarte Frutos ha permesso l'accampamento di 14.000 Marines americani nel suo paese, nella zona del bacino acquifero del Guarani, che per sua



caratteristica è a tutti gli effetti la riserva d'acqua potabile più grande di tutto il mondo. Oltre agli USA con la presenza militare altre entità sono interessate alla riserva. La prima è la OEA, che ufficialmente si trova nel luogo per realizzare il progetto di "Protezione Ambientale e Sviluppo" del bacino, ma in realtà ha lo scopo di raccogliere informazioni strategiche sull'argomento, con l'obiettivo finale di privatizzare anche questa fonte d'acqua. Inoltre sono presenti: la Banca Mondiale, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, il GEF (Fondo Mondiale per Il Medio Ambiente), Agenzie ed Entità Europee. Oltre a queste organizzazioni già presenti, si prevede in futuro l'installazione di una filiale dell' FBI, con specifica funzione all'interno dell'Ambasciata americana in Paraguay. La spiegazione di un'attività così elevata è evidente: se servisse acqua in quella zona non si saprebbe né dove, né a che profondità scavare per trovare la riserva in quanto non si conosce l'ubicazione esatta del bacino sotterraneo. Per contro queste organizzazioni hanno condotto degli studi ed in caso di necessità sanno dove poter scavare per ottenere l'acqua. Da ciò si comprende e si può ipotizzare il perché il risultato di questi studi venga tenuto segreto, poiché potrebbe essere utilizzato solo in caso di emergenza, magari in presenza di una grave crisi di carestia o addirittura in caso di un conflitto.

Le "Guerre dell'acqua" in Italia

Le guerre dell'acqua si combattono anche nel nostro paese. In Italia in particolare sussiste una carenza cronica di acque per usi umani, carenza che diventerà drammatica, specie per quelle potabili, nel breve volgere di pochi anni.

L'Italia è campione di sprechi d'acqua in Europa: l'utilizzo pro-capite è di 980 metri cubi annui, rispetto ai 647 della Francia e ai 719 della Germania. La disponibilità teorica di acqua su base nazionale è di 164 milioni di metri cubi, se però si valutano solo le risorse utilizzabili si riduce di 1/3 sino a 52 milioni di metri cubi l'anno. In media il 15% circa del volume di acqua erogato proviene dalle acque superficiali, mentre l'85% delle acque sotterranee (di cui il 53% da pozzi e il restante 13% da sorgenti). Gli usi domestici nel nostro paese assorbono il 15% della domanda d'acqua e siamo ai vertici dei consumi per il prelievo: 249 litri a testa l'anno. L'uso industriale assorbe il 25% e presenta uno dei peggiori indici di consumo di acque per unità di prodotto. L'uso agricolo assorbe il 60% della domanda di acqua e siamo uno dei paesi che consuma più acqua per ettaro irrigato.

Tra i fattori principali che causano questo triste primato sui prelievi e sui consumi incontrollati e dissipativi si annovera l'arretratezza dei sistemi di adduzione, distribuzione e smaltimento: le perdite stimate sono del 27% dell'acqua addotta prima di arrivare all'utenza, e di un +5% per l'inadeguatezza degli impianti domestici. Inoltre, il 12.9% del volume di acqua erogato non risulta fatturato e quindi non è valutabile economicamente. Nel nostro paese esistono 150milachilometri di condutture da censire per poter operare, migliorare la manutenzione e procedere alla ricostruzione.

Lo spreco illimitato delle risorse idriche nel nostro paese va di pari passo con il rischio di erosione e la conseguente desertificazione. In Italia, dalle stime dell'Unione Europea, risulta che il 27% del territorio è esposto ad elevato rischio di erosione. Le regioni Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna mostrano infatti un processo di desertificazione già avanzato.



Nelle città di Roma, Milano e Firenze non si conosce il numero dei pozzi per approvvigionamento idrico, quelli censiti sono diverse migliaia per ciascuna città, ma nessuno ha idee seppur vaghe sul numero e sull'entità degli emungimenti abusivi; lo stesso accade in tutto il Lazio, nella Pianura Padana e nei bassi e medi corsi di tutti i fiumi italiani, che vengono sistematicamente e abusivamente depauperati lungo il loro corso anche delle acque scorrevole. Uno dei dati tuttavia che preoccupa di più è il seguente: il 14% degli utenti denuncia irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua, percentuale che cresce sino al 30% in Calabria e al 45% in Sicilia, dove sono pesanti le infrazioni amministrative, le disfunzioni e il controllo delle risorse da parte della criminalità organizzata.

Il problema del controllo dell'acqua da parte della malavita organizzata, in particolare in Sicilia dalla mafia, è stato trattato dalla rivista monotematica Antimafiaduemila, che da 7 anni attua un'opera di divulgazione e di denuncia del fenomeno mafioso sia in Italia che nel mondo.

Nel numero 5 del 2003 si è trattato il tema e si riscontra quanto segue:

“...l'acqua è uno dei settori su cui i gruppi mafiosi hanno esercitato ed esercitano il loro dominio. La mafia siciliana non è solo un'organizzazione criminale, ma qualcosa di più complesso: i gruppi criminali agiscono all'interno di un sistema di relazioni, hanno rapporti con il contesto sociale, con l'economia, la politica e le istituzioni, le attività delittuose sono intrecciate con attività legali e perseguono fini di arricchimento e di potere. Nessuna sorpresa quindi se la mafia ha rivolto particolare attenzione ad una risorsa fondamentale come l'acqua, poiché è una risorsa essenziale per la coltivazione degli agrumi che negli anni successivi alla creazione dello Stato Unitario vengono esportati al livello internazionale, in particolare negli Stati Uniti, principale meta di emigrazione dopo la sconfitta della prima ondata del movimento contadino (Fasci Siciliani). Il controllo dell'acqua e del mercato agrumicolo è nelle mani dei gruppi mafiosi che avviano i primi rapporti con gli emigrati in America, tra cui ci sono fondatori dell'organizzazione mafiosa d'oltre Oceano (...). I mafiosi inoltre fanno sentire tutto il peso del loro potere all'interno dei consorzi di irrigazione di nuova istituzione. L'esempio noto è il consorzio dell'Alto e Medio Belice. Il consorzio istituito nell'1933, che abbracciava all'incirca 106.000 ettari, rimase inattivo fino al 1944 per l'opposizione della mafia che temeva che lo sviluppo dell'iniziativa poteva toglierle il monopolio dell'acqua e sovvertire l'ordine delle cose, fino ad allora sotto il suo diretto controllo. L'unica attività che il consorzio riesce a realizzare è la ricostruzione delle strade, che non è ostacolata dai mafiosi che organizzano la raccolta e la fornitura di pietre alle imprese di costruzione”.

La mafia quindi controlla già da tempo le fonti idriche in Sicilia, ma non solo. Infatti essa tiene le mani anche sulle opere idriche. Sempre da fonti di Antimafiaduemila sappiamo che:

”...in media ogni anno piovono in Sicilia 7 miliardi di metri cubi d'acqua, quasi il triplo del fabbisogno calcolato in 2 miliardi e 482milioni di metri cubi (1 miliardo e 325 milioni per l'irrigazione dei campi, 727 milioni per dissetare i centri abitati, 430 milioni per il fabbisogno industriale). Eppure la Sicilia soffre la sete e in alcune delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, è emergenza permanente. Ci sono dighe che da vent'anni attendono di essere completate o non sono state collaudate e possono contendere solo una parte della capienza. Ci sono le condotte



colabrodo (si parla del 50% di acqua dispersa). Questo non è solo il frutto del controllo mafioso sull'acqua ma più in generale di una politica delle opere pubbliche all'insegna dello spreco e del clientelismo. L'opera pubblica, a prescindere dai miglioramenti che può arrecare alle condizioni di vita della popolazione, viene utilizzata come occasione di speculazione e di accaparramento del denaro pubblico. Perciò i lavori devono durare pressoché all'infinito e il risultato finale non conta. Attorno all'opera pubblica si forma un grappolo di interessi che coinvolge imprenditori, amministratori, politici, mafiosi che controllano la spartizione degli appalti, praticano i pizzi sulle imprese, forniscono loro materiali e servizi. Questo groviglio di interessi é alle base di quel che accade oggi in Sicilia. Nessuna delle dighe esistenti è autorizzata ad essere riempita completamente. Qualche caso, tra i più eclatanti. La diga Ancia che potrebbe raccogliere 34 milioni di metri cubi d'acqua, ne raccoglie solo 4 milioni. La diga presenta delle crepe, segnalate da più trent'anni. La diga Disueri potrebbe contenere 23 milioni di metri cubi, ma deve fermarsi a 2 milioni e mazzo. La diga Furore, in provincia di Agrigento, completata nel 1992, non è mai entrata in funzione. Per altre dighe mancano gli allacciamenti. Spesso si dice che mancano i soldi, ma i soldi in più di un caso ci sono e non si spendono per inerzia delle amministrazioni che continuano a favorire l'approvvigionamento da parte dei privati. Nel mese di febbraio del 2005 oltre sette milioni di metri cubi rischiavano di finire in mare, perché le dighe non erano di contenere l'acqua caduta con le abbondanti precipitazioni. In Sicilia si fanno processioni e cerimonie religiose per invocare la pioggia, ma quando c'è la pioggia bisogna svuotare le dighe".

Al caso particolare della Sicilia, dove è la mafia ad avere il controllo dell'"oro blu", si aggiungono molti altri casi simili l'uno con altro, dove ad avere il controllo dell'acqua è lo Stato. Accade che per mancanza di fondi ci si affida alle privatizzazioni per poter migliorare o quanto meno affievolire il problema. Tra vari casi, come quello del Comune di Latina e la raccolta firme contro la privatizzazione nel fiorentino, citiamo, finalmente un dato positivo: la vittoria che ha ottenuto l'assemblea dei sindaci dell'Alto2 Napoli, che raggruppa 136 comuni delle province di Napoli e Caserta, che ha revocato a maggioranza dei voti (62.8%) la delibera con la quale la stessa assemblea affidava la gestione del servizio idrico integrato ad una società mista, che avrebbe aperto la strada ai privati in un bacino che interessa più di tre milioni di persone. Molto contento del successo è stato Alex Zanotelli, missionario comboniano e principale animatore dei movimenti contro la privatizzazione dell'acqua in Italia, il quale ha asserito: "Dal sud e da Napoli arriva un messaggio di speranza per tutto il paese. È una grande vittoria, perché l'acqua come l'aria è un bene intoccabile".

4) Proposte. Alternative.

Il problema dell'acqua coinvolge tutti, nessuno escluso: paesi industrializzati, paesi sottosviluppati, ricchi e poveri, giovani e vecchi, future generazioni. Per questo motivo bisogna porre dei rimedi al problema che è grave ed incombente. A livello nazionale uno delle organizzazioni che da un contributo rilevante al riguardo è Il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua (CICMA) il cui Presidente, Riccardo Petrella, ha fornito una serie di proposte sia a livello nazionale che regionale.

Al livello nazionale IL COMITATO CHIEDE L'AVVIO DI UN ITER PARLAMENTARE PER IL VARO DI UNA LEGGE A QUADRO NAZIONALE CHE SEGUA I SEGUENTI PRINCIPI:



- il riconoscimento dell'acqua come diritto umano, inalienabile, imprescrittibile da parte delle Comunità Internazionale ed al livello della Costituzione Italiana;
- il riconoscimento dei servizi idrici, come servizio pubblico nazionale;
- l'istituzione di Fondi nazionali di solidarietà e di casse nazionali e meccanismi di fiscalità generale di finanziamento delle opere di manutenzione e di quelle idriche;
- il riconoscimento con leggi a Quadro nazionali o a livello Regionali delle Consulte dei Cittadini per l'acqua (che riconosce ai cittadini, singoli ed associati, il valore dell'autonoma iniziativa dei cittadini per le attività di interesse generale);
- L'obbligatorietà della adozione da parte di tutti gli enti locali di una **Carta dei Servizi** e la proposta di elaborazione di una **Carta Europea del diritto all'acqua** dei cittadini.

A livello Regionale il CICMA auspica che, con leggi regionali ad hoc, la gestione dell'acqua venga riconosciuta come servizio pubblico. Il CICMA appoggia il progetto "un milione di cisterne", facente parte del programma "Fame Zero" sostenuto dalla Presidenza di Lula. In Brasile il progetto è coordinato dalla ASA (Articulaço no Semi-Arido Brasileiro) di cui fanno parte oltre 700 associazioni. Il progetto che prevede un investimento di euro 321.725.301 in 6 anni, con un costo unitario medio di € 410 per cisterna, si propone, attraverso un processo educativo e formativo, di coinvolgere i singoli cittadini e le comunità di base a preservare e gestire l'accesso all'acqua potabile come un diritto fondamentale di vita e di cittadinanza e quindi sperimentare la raccolta di acqua piovana, per consentire di ridurre l'esodo delle popolazioni dalle zone rurali.

A LIVELLO EUROPEO risulta importante la proposta del CIPSI.

Le 41 associazioni e ong aderenti al CIPSI, a partire dall'esperienza vissuta con circa 200 partner di oltre 70 paesi del mondo, dopo ampia riflessione e confronto, rivolgono un forte appello ai rappresentanti istituzionali, agli Enti Locali, ai partiti e a tutte le espressioni aggregate della società civile, affinché la cooperazione venga iscritta al più presto nell'agenda politica italiana, impegnando il Parlamento in un rapido percorso legislativo. Per noi della Funima International risulta è importante riportare le seguenti richieste fatte dalle associazioni aderenti al CIPSI:

- **Ridefinire il concetto di cooperazione** a partire dalle relazioni e dalle cooperazioni tra i popoli e dall'interdipendenza che le caratterizza;
- Definire un **Responsabile politico** per le relazioni e la cooperazione (ministro-segretario o altra figura nell'ambito della Presidenza del Consiglio);
- Costituire un **Fondo Autonomo**, per le relazioni e la cooperazione, completamente slegato dalla contabilità dello Stato;
- Garantire il **principio di sussidiarietà**, valorizzando la concertazione e l'integrazione tra istituzioni ed aggregazioni della società civile;



- **Ridefinire l'identità ed il ruolo delle ONG** anche nella loro definizione e nella loro partecipazione diretta (anche finanziaria) alle iniziative ed alle attività promosse e gestite;
- **Garantire gli impegni finanziari** istituzionali assunti a livello internazionale.

IL CIPSI inoltre, nel 2003 ha scelto di dare sostanza a questo impegno lanciando la campagna “Acqua per tutti” in collaborazione con WwF Italia e Lega Ambiente.

IN DATA 26 NOVEMBRE IL CIPSI ha deliberato di realizzare una Campagna 2007 – 2009 per dare visibilità al CIPSI con tutte le sue associate sul tema dell'acqua e promuovere una Campagna di foun Raising per finanziare iniziative per l'accesso all'acqua potabile realizzate dai soci CIPSI.

A livello MONDIALE una delle opere divulgazione massiva è stata promossa dall'ONU, che attraverso l'Ufficio del Rapporto sullo Sviluppo Umano (UNDP) ha fornito chiara testimonianza e relazioni del problema con valide ipotesi di intervento e soluzione. Con il rapporto stilato nel 2006 l'UNDP fornisce una serie di pre-requisiti, con una serie di operazioni da seguire nelle zone dove la crisi è più preoccupante.

I pre-requisiti per il progresso dei paesi più sottosviluppati sono:

- Sviluppare un piano globale per l'acqua e i servizi igienico sanitari, con lo scopo di reperire finanziamenti, sostenere il ricorso ai mercati di capitali locali da parte dei paesi in via di sviluppo;
- Migliore capacità di leader politica: i politici devono inviare un segnale chiaro per indicare che i servizi igienico sanitari fanno parte delle loro politiche di sviluppo;
- Affrontare le disuguaglianze individuando quelli che hanno accesso a questi servizi e quelli che non c'è l'hanno, con l'aggiunta di traguardi specifici per la riduzione delle disuguaglianze basate sul genere, sulla ricchezza e sulla collocazione.

La via per progredire, secondo il rapporto 2006, è subordinata ad una serie di condizioni:

- **Riconoscere l'acqua come diritto fondamentale dell'uomo**
- **Elaborare strategie nazionali per l'acqua e i servizi igienico sanitari.** I Governi devono preventivare la spesa di una percentuale minima del proprio PIL per l'acqua e per i servizi igienico sanitari e per renderne più equo l'accesso.
- **Estendere le “tariffe sociali”.** Le tariffe sociali consentirebbero alle famiglie povere di avere accesso a una quantità minima di acqua a un prezzo basso (o gratuitamente), con applicazione di tariffe maggiorate a seconda del consumo.
- **Dare priorità al settore rurale** L'approvvigionamento idrico nelle campagne pone delle sfide specifiche. Partendo da modelli efficaci i Governi dei paesi più sottosviluppati, devono rendere le aziende di erogazione più responsabili nei confronti delle comunità che ricevono il servizio.



- **Incrementi degli aiuti internazionali:** si chiede un aumento degli aiuti di 3.4-4 miliardi di dollari ogni anno. Nel corso dell'ultimo decennio l'assistenza allo sviluppo è diminuita in termini reali, ma per poter raggiungere l' **OBBIETTIVO DI SVILUPPO DEL MILLENNIO** stabilito dall'ONU, che consiste nel garantire un minimo di 20 litri di acqua potabile per tutti gli uomini entro il 2015, i flussi di aiuti devono raddoppiare. Per realizzare progressi nel campo dell'acqua e dei servizi igienico sanitari sono necessari grandi investimenti iniziali con lunghi tempi di recupero dei capitali investiti e quindi sono fondamentali strategie di finanziamento innovative come l'International Finance Facility. Sarebbero soldi ben spesi, secondo gli esperti, che calcolano il ritorno economico in termini di risparmio, aumento della produttività e diminuzione dei costi sanitari in 8 dollari per ogni dollaro investito. Proposte molto interessanti queste dell'ONU, che potrebbero dare sicuramente un impulso verso la risoluzione di queste gravi problematiche, se non fosse solo per il fatto che restano fino ad ora pura TEORIA o vengano applicate con poco impegno da parte dei governi donatori. Questo è un aspetto di notevole rilevanza, poiché considerando la gravità della situazione e i mezzi economici e organizzativi di cui dispone l'ONU, riteniamo che questa potrebbe fare molto di più sul campo.

5) L'Azione e l'Idea di Funima International

I rilevamenti, le analisi sul campo, idee e proposte di Funima International.

L'Azione di Funima International si concentra, nello specifico, in Sud America. Nonostante il Sud America sia il secondo continente in classifica mondiale come disponibilità di acqua con 13.000 km cubi di acqua disponibile, preceduto solo dal Nord America con 14.000, esso presenta numerosi e seri problemi di gestione e distribuzione dell'acqua. Una causa, come citato in precedenza, la presenza delle grandi Multinazionali che non hanno lasciato il continente e le sue ingenti risorse idriche. Tuttavia dopo la rivolta di Cochabamba le popolazioni hanno incominciato a prendere coscienza della situazione politico economica che vogliono applicare i "signori dell'acqua". Questa voglia di riprendersi e difendere ciò che è legittimo da parte dei popoli del Sud America è testimoniata dalla riunione nella città di Cordoba (Argentina) del luglio del 2006, nella quale si sono riunite i movimenti sociali di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile e Uruguay con lo scopo di condividere le loro esperienze e decidere i passi successivi, ora che diversi colossi finanziari stanno lasciando il Sud America. I passi fatti fino ad ora nell'ambito del restituire l'acqua in mano ai popoli sono incoraggianti: ad esempio in Argentina il 50% della compagnia idrica Agua de Santa Fe è di proprietà del governo, il 40% appartiene ad amministrazioni municipali ed il 10% ai sindacati. Tuttavia la grande preoccupazione dei partecipanti è stata costruire un nuovo "modello" di gestione dell'acqua e dei servizi fognari; gli sforzi fatti contro le compagnie privatizzate sono stati utili, ma non sono stati in grado di proporre un modello alternativo. Non ci si deve accontentare bisogna ancora fare molto in materia di politica, che sia mirata a rendere pubblico il servizio idrico e rendere questo efficiente e ben diffuso in tutto il continente.

Qui entra l'azione di Funima in Argentina che agisce in un vasto territorio sulla Cordigliera delle Ande. Attraverso la costruzione di "comedores" (mense, centri di prima accoglienza), la nostra associazione apporta approvvigionamento alimentare, vestiario e medico a circa 1700 bambini di età compresa da 0 a 13 anni, con annesse famiglie, nelle regioni di Cordoba, Catamarca, Salta e



Jujuy. In queste regioni vivono spesso isolati e a volte dispersi tanti bambini e tanti piccoli nuclei familiari autoctoni, in ambienti collinari e montuosi privi di vegetazione con temperature che variano da 20° sotto lo zero di Santa Rosa de Tastil (Salta) ai 50° di Chancani (Cordoba). La situazione che ci è riferita dai volontari, partiti dall'Italia e dai collaboratori argentini, è molto seria. Il problema più grave è costituito dall'impossibilità di usufruire di acqua potabile all'interno delle mense della nostra Associazione. Questo perché queste zone delle Ande sono uno dei luoghi più inospitali di tutto il continente sud americano, dove è arduo trovare una fonte accessibile di acqua potabile. Questo è dovuto ad un duplice fattore. Il primo è costituito dalla totale assenza della rete idrica che preservi sia la sorgente e ne drena il lunghissimo percorso sino alle fonti. Dalla sorgenti fino alle prime fonti accessibili si percorrono 30 km, un percorso nel quale l'acqua viene contaminata da batteri o parassiti che inducono infiammazione delle mucose gastriche ed infezioni intestinali. Il secondo fattore è costituito dall'inquinamento umano. Le pochi fonti di acqua potabile accessibili vengono contaminate dall'attività umana, come testimonia il caso nella zona l'Alumbrera (regione Catamarca), dove una miniera che estrae oro, argento e rame con la sua attività sta contaminando dal 1998 tutte le falde acquifere della zona, con gravissime conseguenze per l'agricoltura, il bestiame e la vegetazione, senza considerare i numerosissimi casi di cancro che si stanno registrando. Naturalmente i più esposti e colpiti sono sempre i bambini. La Funima ha iniziato a porre rimedio a questa emergenza realizzando lo scavo di tre pozzi nelle zone di Chancani, (regione Cordoba), Las Cuevas, (regione Salta), e ad El Moreno, (regione Jujuy). Le condizioni delle famiglie iniziano a migliorare, ma i problemi da risolvere sono ancora molti. Oltre a garantire sempre una quantità d'acqua potabile che permetta la sopravvivenza della piccola popolazione locale, bisogna pensare ad offrire un serio riparo a queste famiglie, e nel futuro garantire loro un'attività di sostentamento che li renda autosufficienti. Altro obiettivo è superare la fase dell'assistenzialismo, con il pasto, attraverso l'istruzione e delle attività ricreative che garantiscano loro un corretta crescita e sviluppo. Queste ultime attività per ora sembrano un miraggio in un posto come le Ande, completamente staccato dalla società comune. C'è ancora molta strada da fare.

Dal punto di vista ideologico la Funima sposa in pieno l'idea che l'acqua non può essere considerata come merce, come oggetto di contesa o addirittura nel peggiore dei casi, oggetto di conflitti fra stati. L'acqua deve essere, come asserito da tutte le organizzazioni più grandi fino alle associazioni di volontariato, un diritto fondamentale dell'uomo e quindi come tale non può essere commercializzato, né tanto meno essere utilizzato come merce di scambio a fine economico o di controllo degli stati più industrializzati nei confronti degli stati sottosviluppati.

A conferma della sua posizione e della sua ideologia, la Funima è diventata da poco la 41 associazione del CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale), per poter "gridare" al livello nazionale ed internazionale il grave problema dell'acqua e dei servizi igienici nel mondo e quali e quante sono le vittime che pagano sulla propria pelle gli interessi delle grandi imprese finanziarie internazionali.

L'Idea di Funima sul problema è che l'unione fa la forza: tanti voci tutte assieme, unite a quelle di uomini come Don Ciotti, Padre Alex Zanotelli, Eugenio Meandri, Giorgio Bongiovanni, Giulietto Chiesa, possono far eco fino ad arrivare ai giganti della finanza e, si spera, con la formazione di un



grande movimento, di fermarli nella loro corsa sfrenata verso il controllo economico mondiale a discapito dei più deboli.

Tutte queste voci unite possono restituire la voglia di vivere e di ricominciare a coloro che l'hanno perduta o non ce l'hanno, specialmente ai bambini che rappresentano il vero futuro e la speranza per la umanità futura. Al fine di raggiungere questo obiettivo per noi è molto importante dare il nostro contributo per una corretta informazione, che sia seria ed oggettiva. Purtroppo questo non succede spesso, soprattutto nei paesi industrializzati, con la precisa volontà di tenere all'oscuro l'opinione pubblica dal problema.

Pensate il nostro paese è al settantesimo posto nella classifica mondiale sulla libera informazione. Questi sono dati molto gravi che ci devono far riflettere.

Perché i potenti ci vogliono nascondere queste problematiche? Perché non vogliono che ci uniamo, in quanto sanno bene che se unissimo le forze saremmo in grado di cambiare le cose. L'obiettivo di Funima International è questo: quello di agire direttamente sul campo di informare e di denunciare la verità, con lo scopo di lottare tutti insieme a sostegno di questa causa e di tutte le cause che sono a favore della vita.

CONCLUSIONI

In conclusione possiamo solo affermare insieme a tante altre voci che il problema dell' "ORO BLU" è reale e grave e destinato a diventare catastrofico, se i Governi e l'intera Società Civile mondiale non si attivano per porre un termine. Serve una presa di coscienza mondiale del problema, che venga seguita dalla messa in pratica di tutte le possibili soluzioni. Dalle azioni più banali e quotidiane: quante volte abbiamo lasciato il rubinetto aperto mentre ci laviamo i denti, mentre siamo in doccia, mentre si lavano i piatti; d'ora in poi chiuderemo il rubinetto più spesso pensando che l'acqua che non abbiamo sprecato potrebbe dissetare un bambino per un giorno intero, dall'altra parte del mondo.... d'ora in poi consumeremo ogni goccio d'acqua con la consapevolezza che questa è un diritto alla vita, e che purtroppo ancora oggi nel , 21 secolo, non tutti ne possono beneficiare.

A cura di

HATON BONGIOVANNI.

BARBARA DRAGO